

Autonomie. In manovra le toppe per recuperare

Si scaricano sui conti le «incompiute» fra centro e periferie

Gianni Trovati

■ Per capire che a 16 anni dalla sua nascita costituzionale e a otto anni dal suo debutto fiscale il federalismo non funziona basta leggere le bozze della legge di bilancio che circolano in questi giorni. La sezione dedicata a regioni ed enti locali finisce per trasformarsi in una lunga serie di toppe messe per un altro anno agli inciampi più evidenti nei rapporti finanziari fra centro e territori. Che non si limitano alle richieste delle aree più ricche di trattenere più fondi e competenze, ma si allargano a tutti i livelli di governo: dalle Regioni più grandi ai Comuni più piccoli.

Regioni ordinarie

Fuori dalla sanità, i bilanci delle regioni valgono poco più di 40 miliardi all'anno, esu di loro pesa una maxi-spending review decisa nel 2015 e da allora sempre rinviata. La questione si ripropone, accresciuta, per i conti del 2018, attesi al 1° gennaio prossimo all'appuntamento con un taglio da 2,7 miliardi. Che non ci sarà. Ma i quasi tre miliardi di deficit necessari a fermare le forbici non ci sono, e per aggirare l'ostacolo arriva la nuova edizione di un magheggio contabile che evita i tagli senza incidere troppo sull'indebitamento netto della Pa. Lo sconto vero sarà solo di 100 milioni, ma altri 2,2 miliardi verranno distribuiti come contributo alle Regioni, costringendole però a chiudere l'anno con un saldo positivo almeno equivalente; perché solo così si evita di aumentare il deficit pub-

blico che passa sotto le lenti di Bruxelles. Tradotto in modo brutale, il meccanismo concede dei soldi a patto di non spenderli: nella pratica, offre un po' di margini in più per gestire la cassa ma non cambia la «competenza», cioè le somme ufficiali scritte nei bilanci. Con un corollario positivo per i conti pubblici: perché l'avanzo obbligatorio delle Regioni migliora il deficit dello 0,125% del Pil. La somma più consistente (384 milioni) è destinata alla Lombardia, seguita da Lazio (257) e Campania (231). Altri 94 milioni di risparmio arriveranno dall'alleggerimento del fondo per l'edilizia sanitaria, e i governatori dovranno decidere come distribuire fra loro il conto da 300 milioni che rimane.

Regioni speciali

Questo «contributo alla finanza pubblica» dovrebbe essere sostenuto da più spalle, perché una quota sarebbe da chiedere alle Regioni autonome, altro tema tabù delle riforme federaliste. Le autonomie speciali hanno finora resistito con successo, e per evitare l'obbligo di passare alla cassa sono arrivate fino alla Corte costituzionale. I giudici delle leggi hanno spiegato che anche i territori autonomi devono pagare, ma che le somme vanno decise attraverso un accordo rispettoso dei loro statuti. Accordo che, ovviamente, i diretti interessati non hanno fretta di concludere, visto che prima della firma tutti i tagli si concentrano sulle Regioni ordinarie.

Province e Città

Ma sono le Province il simbolo per eccellenza dell'incompiuta federalista e dei dibattiti eterni che l'hanno accompagnata. «Abolende» per due anni e mezzo in base alla riforma costituzionale cancellata dal referendum, le Province continuano a esistere, a differenza dei tagli multimiliardari che in base alla legge Delrio avrebbero dovuto accompagnarle all'uscita. Di sostegno in sostegno, dei tre miliardi di tagli ipotizzati nel 2014 sono rimasti circa 800 milioni, ma la storia non è finita. Se esistono, come ha osservato la settimana scorsa anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella, le Province devono avere i soldi almeno per mantenere strade e scuole che sono al centro dei loro compiti, e lo stesso invito è arrivato ieri dal congresso dei poteri locali del Consiglio d'Europa: la manovra, allora, porta in dote 250 milioni per il prossimo anno, 110 milioni all'anno nel 2019-2020 e 180 dal 2021 (arricchire i fondi per gli anni successivi al prossimo sarà compito delle manovre future). Parallela la vita delle Città metropolitane, ente strategico e punta dell'innovazione amministrativa secondo le intenzioni della riforma ma trattato come le vecchie Province dalle regole di finanza pubblica. Ma la legge di bilancio in arrivo



Peso: 22%

pensa anche a loro, con 92 milioni di euro per il 2018.

Comuni

Nei Comuni, il segno più evidente del cantiere interrotto è fiscale, nelle tasse gemelle (Imu e Tasi) che gli italiani continueranno a pagare anche il prossimo anno su seconde case e altri immobili. Ma i conti della Tasi non riescono in alcun modo a pareggiare quelli dell'Imu abolita sull'abitazione principale, e anche qui arriva il nuovo salvataggio in manovra: 300 milioni, che andranno a circa 1.800 Comuni, soprat-

tutto medio-piccoli.

E proprio i 5.567 municipi con meno di 5 mila abitanti offrono la tappa ideale per chiudere il viaggio nel federalismo irrealizzato. Per superare le diseconomie della frammentazione amministrativa, nel 2010 si è pensato a un complicato meccanismo che avrebbe dovuto obbligare i mini-enti a gestire in forma associata, per bacini da almeno 10 mila abitanti (5 mila in montagna) tutte le funzioni fondamentali. A introdurlo fu un decreto d'urgenza, approvato a maggio di quell'anno con la prima dose di spen-

ding review nel tentativo (vanno) di fermare sul nascere la crisi di finanza pubblica. Sette anni e mezzo dopo la regola resta inattuata, e prospetta una sola certezza: l'arrivo entro fine anno dell'ennesima proroga di 12 mesi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

PROVINCE

Per le province, dei tre miliardi di tagli ipotizzati nel 2014 sono rimasti circa 800 milioni, una dote anche in manovra

COMUNI

I conti della Tasi non riescono a pareggiare quelli dell'Imu abolita. Così la legge di bilancio stanziava 300 milioni che andranno a 1.800 enti

IL CONTO

2,7 miliardi

La (finta) spending regionale

Il contributo alla finanza pubblica chiesto alle Regioni per il prossimo anno vale 2,7 miliardi. Ma ancora una volta il taglio, previsto due anni fa, non sarà attuato: alle Regioni arriveranno infatti 2,2 miliardi di contributo in cambio dell'obbligo di raggiungere un saldo positivo per una cifra almeno equivalente

550 milioni

I tagli alle Province

La manovra per il 2015 aveva messo in calendario tagli progressivi per tre miliardi a carico delle Province, in vista della loro

abolizione. L'abolizione non c'è stata, a seguito della vittoria del «no» al referendum costituzionale del 4 dicembre, e nel frattempo i tagli sono stati via via rimarginati da una lunga serie di interventi spot. Altri 250 milioni sono in arrivo per il 2018, per cui i tagli che rimangono si attestano a quota 550 milioni

300 milioni

Gli aiuti ai Comuni

Il blocco del fisco comunale replica anche per l'anno prossimo l'accoppiata di Imu e Tasi sullo stesso immobile. Ma i conti non tornano, e ai Comuni vanno altri 300 milioni destinati a 1.800 enti medio-piccoli

